

i volti del disagio

di Rosella De Leonibus



uomini, coraggio!

Un libro uscito un paio di anni fa, *Dieci Gocce*, di Antonio Todde (Frassinelli, 2009), ha come protagonista il tipico antieroe moderno, un uomo spaventato e spento, che ha paura di vivere e di amare.

Nell'amplificazione letteraria ci sono tutte le caratteristiche, e anche tutti i segni e i sintomi, nei quali potrebbe riconoscersi, in misura più

sfumata e sottile, una non trascurabile percentuale delle persone adulte di sesso maschile del nostro contesto contemporaneo.

Difficoltà crescente a sostenere lo stress, fatica ad accettare i cambiamenti e ridefinire la propria identità nelle transizioni del ciclo di vita, scarsa propensione ad una comunicazione che includa l'espressione delle proprie emozioni, difficoltà a rimanere empatici con i propri cari, tendenza crescente a somatizzare il malessere relazionale e la tensione, trascurare la propria salute o all'inverso scivolare facilmente in un più o meno lieve atteggiamento ipocondriaco, difficoltà a fare scelte e a prendere decisioni, scarsa consapevolezza di sé, e talvolta anche una certa reticenza a coinvolgersi pienamente nelle relazioni affettive.

Il nuovo sesso debole? Non è paradossale quanto potrebbe apparire, il fatto è che a questo infragilimento della figura maschile si affianca invece il persistere di comportamenti violenti e di atteggiamenti e pretese di tipo patriarcale.

Che sta succedendo agli uomini del duemila?

“Mi sento fragile, sento il senso del mio limite, ho spesso paura di sbagliare nelle decisioni che mi trovo a dover assumere, lascio fare tutto a mia moglie, e poi però quando lei mi mette in discussione mi arrabbio, non mi va che lei si accorga di queste mie debolezze” confessa Mario, artigiano cinquantenne che gestisce una piccola impresa insieme alla partner. “Le donne si fanno venire il mal di testa per sforzarsi di capirci, credono che noi siamo complicati come loro, invece no, siamo molto più basici, più lineari, e poi si aspettano tanto da noi, non si accorgono che siamo più fragili di loro, meno autonomi, che tendiamo a lasciar trascinare le cose, non prendiamo posizione facilmente; se ci sono di mezzo gli affetti, poi, figuriamoci...” racconta Roberto, insegnante quarantenne in piena crisi di coppia.

senza più il mantello

I fondamenti culturali in cui sono stati educati ed hanno fatto le loro esperienze di vita gli uomini nati nel XX secolo prevedevano ancora, anche se sottotraccia, il mito della superiorità maschile: un modello ottimo per immaginare se stessi, che poteva aiutare a coprire bene anche animi non propriamente eroici. Ma questa definizione dell'immagine di sé come uomini, così aprioristicamente positiva e vincente, è stata smascherata e smontata man mano negli ultimi trenta anni dall'evoluzione del pensiero e dell'azione delle donne. Spogliati di questo mantello eroico, crollato il castello che era costruito sullo stereotipo, gli uomini sono rimasti nudi, inermi, vulnerabilissimi, disorientati e qualche volta attoniti. Il vecchio modello di comportamento sembra essere ormai in disuso, e nuovi modi di esprimere la mascolinità aspettano ancora di essere definiti. Due sembrano essere le vie di uscita degli uomini del duemila da questa *impasse*: da un lato riemerge un po' ovunque, nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, perfino nelle giovani coppie, un'arroganza e una protervia maschile nei confronti delle donne che si pensava fosse già scomparsa da decenni, e invece, dalle molestie alle umiliazioni, fino alla violenza di genere, si esprime in tutta la sua gamma. Così come si gonfiano, con l'apporto quotidiano dei *media*, le manifestazioni più

truculente e vetuste di un certo *machismo* che deve vincere ad ogni costo, che non rispetta le regole e il buon gusto, che esibisce ricchezza e potere e ostenta brutalità.

Dall'altro lato c'è la resa, il senso di essere stati irrimediabilmente sorpassati, il ripiegarsi un po' infantilizzato nella dimensione privata -la triade divano-telecomando-computer, il disimpegno sociale, la delega del compito genitoriale alla moglie-, nella passività, fino alla paura di vivere e di amare, come il protagonista di *Dieci Gocce*.

in cerca di nuove immagini

I giovani uomini, in questa grande trasformazione dell'identità maschile, dei ruoli sociali, e soprattutto dei rapporti con le donne, vivono momenti di profonda insicurezza, ed esprimono sempre più il bisogno di trovare modi, forme, occasioni, per consolidare la loro autostima. Più dei loro fratelli maggiori, e incommensurabilmente di più dei loro padri, cercano di guardarsi dentro, si interrogano, si mettono in discussione, cercano questa ri-soggettivizzazione fuori dallo stereotipo, e spesso riescono anche a tirarsi fuori dalle trappole del *machismo* e della passivizzazione.

La generazione dei trenta-quarantenni è in cerca di una immagine positiva di sé, lontana dalle esaltazioni del passato, quando ancora sembrava che, per poter essere veri uomini, occorresse aggredire, sfidare, non cedere e "non chiedere mai". Fa molta fatica ancora, questa generazione, ad assumere pienamente una posizione alla pari nella vita quotidiana con la propria compagna, spesso cerca vie di fuga, alibi, giustificazioni e rinvii e oscilla tra un riconoscimento ancora un po' soltanto intellettuale e verbale delle nuove formule di rapporto tra i generi, e una resistenza interiore abbastanza vischiosa, che conduce ad autoindulgenze, sconti e decurtazioni, disimpegni parziali e temporanei, a fronte dei quali si cerca di eludere gli inevitabili conflitti che in conseguenza si producono.

La generazione più matura sembrerebbe proprio in crisi di identità, riesce però almeno a manifestare il bisogno di trovare o ritrovare spazi propri, separati dalla moglie e dalla famiglia, sente di dovere cercare esperienze ed espressioni di sé che sostengano l'orgoglio, che gli permettano di affermare il valore della propria mascolinità, anche se, rispetto alla generazione dei trenta-quarantenni, esprime spesso una sorta di autoironica rassegnazione riguardo al ruolo esercitato in famiglia, così diverso da quello del proprio padre.

nutrire l'energia maschile

Ad anni luce di distanza dai vetusti stereotipi che assegnavano, dietro lo scudo delle riflessioni evoluzioniste, ai maschi la guerra e l'azione, e alle femmine la generazione e la cura, e partendo invece dal nucleo più denso di una lettura complessificante delle differenze di genere, si può affermare che, nel mazzo di carte diverse di cui è fatta l'identità di ogni persona, le espressioni di forza e tenerezza, intraprendenza e intuizione empatica, decisione e accoglienza, appartengano in proporzioni diverse a ciascun essere umano, donna o uomo che sia, che le sviluppa e le esprime oppure le inibisce e le comprime a seconda delle esperienze educative, familiari e culturali.

Tuttavia, interconnessi da una linea continua, piuttosto che separati da una rigida polarizzazione, i generi esistono, e le differenze sono al servizio del desiderio, sono il nutrimento dell'incontro.

Proviamo a tratteggiare un abbozzo di questa immagine rinnovata del maschile, quella che, in questi tempi difficili, tanti uomini, giovani e non, stanno cercando, oltre lo stereotipo.

Ci troveremo dentro i grandi slanci, la capacità di produrre cambiamenti, la lungimiranza, la generosità e l'abnegazione, l'assumere responsabilità, decisioni ed iniziative, l'offerta di aiuto, protezione e sicurezza, la capacità di sentire la forza potente delle emozioni e la forza ancora più potente che le sa contenere e le lascia esprimere in forme costruttive, sono ancora i segni migliori del coraggio maschile, quella limpidezza e quella forza d'animo che fanno dire "Questo è un uomo!".

E ancora: dove può ritrovare la forza del gruppo, l'uomo del duemila, la condivisione e l'alleanza coi suoi pari che ridimensiona l'ego e consolida un'immagine realistica di sé? Come può ricostruire quella solidarietà che fa sentire meno esposti, quel senso di appartenenza al proprio genere che dà calore e protezione, e nel contempo permette qualche sana regressione adolescenziale fuori dalle mura domestiche, qualche momento di scarica per le tensioni quotidiane, qualche passaggio di recupero per l'energia vitale? Per gli uomini, forse ancor più che per le donne, questo nutrimento energetico passa per luoghi dove il corpo sia in primo piano nella sua naturale e basica

semplicità, passa per esperienze di condivisione concrete e visibili, senza troppe parole e troppe mediazioni intellettuali.

riprendere il viaggio

Come può rialzarsi dai divani, l'uomo del duemila, rifondare dentro di sé, (non nell'esasperazione della carriera o nella sopraffazione), il simbolo della verticalità, lo stare in piedi come segnale corporeo dell'essere pronto al contatto, all'ingaggio, al mettersi in gioco personale e diretto nel mondo?

E come potrà dare una base più solida alla propria verticalità, e allenarsi all'attesa e alla pazienza, e alla fiducia, e alla speranza, che servono per le imprese un po' più grandi, quelle che non daranno risultato domattina? La responsabilità e l'impegno dove li imparerà, il giovane uomo del duemila, e poi da chi potrà apprendere a riconoscere i propri errori e a farne tesoro, a rialzarsi dalle sconfitte, a restare se stesso davanti alle pressioni degli ambienti di vita che attraverserà?

Ritrovare e riconoscere la propria forza, non quella della protervia patriarcale, ma quella della mente e del cuore, educarla e affinarla, imparare a padroneggiarla come i cavalieri medievali imparavano a padroneggiare la propria spada. Avvicinarsi alla differenza irriducibile delle donne con rispetto e curiosità, come davanti ad una terra agognata e sconosciuta, ed apprezzare i suoi strani paesaggi, fiori e frutti. Imparare dalla propria compagna quel che lei sa fare meglio, arricchirsi di questo contatto, andando oltre la paura dell'intimità. Correre il rischio di un legame profondo, costruire una alleanza col femminile, per arrivare ad accettare davvero, senza riserve, nel profondo di sé, l'asimmetria incolmabile dell'essere uomo e dell'essere donna, riconoscere quell'abisso di mancanza che l'alterità inevitabilmente evoca e sostare in contemplazione davanti ad esso. Trovare, giorno dopo giorno, gli accordi giusti per suonare insieme, questi due strumenti così articolati ed estranei.

Ce la farà il maschile storico, dopo tutti i dovuti travagli, ad arrivare a riconoscersi in questa nuova immagine, a costruire i passaggi per assumerla, ad accettare di essere creatura desiderante, che accoglie il limite e riconosce la presenza dell'alterità nel proprio orizzonte, e poi inizia il movimento incerto e rischioso che supera la mancanza e la distanza, per giungere all'incontro?